DAL PARLAMENTO

Al via l'iter di riforma della Costituzione. Giorgia Meloni: "la madre di tutte le riforme"

di **Luigi Pone** · 5 novembre 2023, 10:23

Si è tenuto venerdì 3 novembre, alle ore 11:42, il Consiglio dei ministri n. 57 della XIX legislatura.

Al vaglio della tavola rotonda bandita a Palazzo Chigi, la tanto agognata riforma costituzionale, cavallo di battaglia da diversi lustri da parte del centrodestra. La proposta avanzata dal capo dell'esecutivo, **Giorgia Meloni** e del Ministro per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa, **Maria Elisabetta Alberti Casellati**, sicuramente in linea con le direttive più volte sussurrate all'orecchio del Bel Paese anche dai partner europei, pone in primis l'obiettivo di rafforzare la stabilità dei Governi, favorendo l'attuazione di indirizzi politici di medio-lungo periodo.

Il disegno di legge approvato nella riunione di venerdì scorso ha lo scopo di consolidare il principio democratico, esaltando il ruolo del corpo elettorale nella determinazione dell'indirizzo politico della Nazione. Inoltre, come la premier ha più volte evidenziato durante la conferenza stampa che ha fatto seguito alla riunione a Palazzo Chigi, l'intento del progetto di riforma è anche quello di favorire la coesione degli schieramenti elettorali, in modo da far leva su di una maggiore tendenza alla compattezza delle forze politiche che siedono nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama, così da ridurre ai minimi termini quei fenomeni assai ricorrenti nelle ultime legislature, noti alle cronache come transfughismo e trasformismo parlamentare.

Il disegno di legge licenziato dal governo verte su cinque assi portanti:

- Fulcro della riforma della seconda parte della Costituzione italiana, ossia quella dedicata all'Ordinamento della Repubblica – in cui sono stabilite le regole del gioco e la forma di governo del nostro sistema politico – è la previsione di un meccanismo di elezione diretta e a suffragio universale del Presidente del Consiglio dei Ministri.

In sostanza, secondo le intenzioni dell'esecutivo, nella prossima tornata elettorale, i cittadini italiani voteranno il capo del governo contestualmente alla loro scelta circa i rappresentanti da mandare in Parlamento e utilizzando la medesima scheda. Dunque, si prevede che il Presidente del Consiglio sia eletto nella Camera per la quale si è candidato e che, in ogni caso, sia necessariamente un parlamentare.

- La durata del mandato di cui sarà investito il capo dell'esecutivo viene fissata in cinque anni, periodo che dovrà essere intenso come necessario a realizzare un programma di legislatura.
- Nel quinquennio così stabilito, dovrà essere garantito il rispetto della volontà popolare, scongiurando in tutti i modi la possibilità che possano verificarsi ipotesi di ribaltoni o avvicendamenti improbabili a Palazzo Chigi, che non rispecchino la scelta fatta dagli elettori al momento del voto. La Presidente del Consiglio ha più volte evidenziato la necessità di evitare che possano formarsi "sulla testa dei cittadini Governi tecnici che non sono il frutto della volontà popolare". Ragion per cui, nel testo del disegno di legge di riforma della Costituzione, viene sancita un importante norma di principio, ispirata sulla falsariga del modello di premierato forte vigente in quel di Westminster, secondo la quale il Presidente del Consiglio dei ministri in carica possa essere sostituito solo da un parlamentare della maggioranza e solo al fine di proseguire nell'attuazione del medesimo programma di Governo. L'eventuale cessazione del mandato del sostituto così individuato determina lo scioglimento delle Camere.
- Il quarto punto della riforma e che va in coerenza con l'idea di garantire la stabilità del sistema di governo, affida ad una legge del Parlamento la determinazione di un sistema elettorale delle Camere che, attraverso un premio di maggioranza assegnato su base nazionale, assicuri al partito o alla coalizione di partiti collegati al Presidente del Consiglio il 55 per cento dei seggi parlamentari, in modo da assicurare la governabilità.
- Infine, l'esecutivo intende mettere fine alla nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica, disponendo però che quelli già nominati resteranno comunque in carica.

I fautori di questo progetto riformatore hanno tenuto più volte a precisare quanto il loro intento abbia carattere "minimale" rispetto alle modifiche da apportare al testo fondamentale della nostra Repubblica. Questo per scongiurare qualsiasi tentativo di illazioni circa una volontà di distorcere e deformare una storia costituzionale e parlamentare oramai consolidata da decenni in cui la Costituzione del '48 è stata fatta vivere dai vari attori politici che si sono avvicendati tra gli scranni parlamentari.

Secondo il dettato del disegno di riforma gli articoli soggetti a modifica dovrebbero essere tre, più uno che sarà di fatto abrogato. La riforma porterà in auge il cd. "premierato all'italiana".

Il primo articolo oggetto di modifica sarebbe l'art. 92 Cost., proprio quello che attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di nomina del Capo del governo e, su proposta di questo, dei Ministri. La rivisitazione di questo punto fondamentale della forma di governo italiana, punta a far sì che il premier sia eletto a suffragio universale. La votazione avverrebbe insieme a quella per il rinnovo delle Camere tramite un'unica scheda, stabilendo anche con legge ordinaria un premio di maggioranza del 55%, con l'intento di offrire maggiore stabilità a chi siede a Palazzo Chigi. Al vertice del Quirinale resterebbe comunque il compito di affidare l'incarico di formare il governo al candidato del partito o coalizione uscito vincitore dalla tornata elettorale.

A seguire, anche l'art. 94 della Cost. è oggetto di modifica, quello che di fatto definisce la forma di governo parlamentare del nostro sistema politico, sulla base del quale architrave dell'intero palazzo è il rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento. Nello specifico, la riforma tocca il terzo comma dell'articolo, cioè quello per cui "entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia". Nel disegno di legge del governo, così come licenziato lo scorso venerdì, si stabilisce che, "nel caso in cui l'esecutivo del presidente eletto non ricevesse la fiducia in Parlamento, il presidente della Repubblica dovrebbe rinnovare l'incarico del presidente eletto per la formazione del governo. Se anche in tal caso la mozione di fiducia non venisse approvata, il capo dello Stato dovrebbe sciogliere le Camere".

Inoltre, dopo l'ultimo comma dell'art. 94 della Cost., la riforma voluta dal governo Merloni ne aggiunge un ulteriore, il quale recita: "In caso di cessazione dalla carica del Presidente del Consiglio eletto, il Presidente delle Repubblica può conferire l'incarico di formare il Governo al Presidente del Consiglio dimissionario o a un altro parlamentare che è stato candidato in collegamento al Presidente eletto, per attuare le dichiarazioni relative all'indirizzo politico e agli impegni programmatici su cui il Governo del Presidente eletto ha ottenuto la fiducia. Qualora il Governo così nominato non ottenga la fiducia e negli altri casi di cessazione dalla carica del Presidente del Consiglio subentrante, il Presidente della Repubblica procede allo scioglimento delle Camere."

Questo articolo sancisce quella che alcuni esperti hanno definito come "costituzionalizzazione del programma di governo".

Ancora sul versante delle prerogative del Capo dello Stato, la riforma apporta una modifica all'articolo 88 della Carta, per cui il capo dello Stato – a meno che non sia negli ultimi sei mesi del

suo mandato (semestre bianco) – può sciogliere le Camere o anche solo una di esse. “Al primo comma dell’articolo 88 della Costituzione sono soppresse le parole “o anche una sola di esse”.

Infine, la riforma voluta dal centrodestra abroga il secondo comma dell’art. 59 della Cast. e così facendo elimina la possibilità per il presidente della Repubblica di nominare fino a un massimo di cinque senatori a vita “che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario”. La carica rimane quindi solo per gli ex capi di Stato.

Passato il vaglio di Palazzo Chigi, la parola adesso passa alle camere che dovranno discutere il testo e approvarlo secondo un iter che all’art. 138 Cost. disegna un procedimento aggravato rispetto a quello classico di approvazione delle leggi ordinarie. Ecco perché la nostra Carta fondamentale assume tutti i connotati di una Costituzione rigida, giacché, i padri costituenti scelsero di predisporre un iter aggravato per le sue modifiche che potesse essere idoneo a proteggerla da eventuali soluzioni politiche di maggioranza.

Ed è così che, secondo il dettato dell’art. 138 della Costituzione italiana:

Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

Nella conferenza stampa con cui il governo ha presentato il disegno di legge di riforma della Costituzione, il Ministro delle riforme istituzionali, Maria Elisabetta Casellati, ha precisato che “l’obiettivo è quello di dare al Paese maggiore stabilità, mettendo fine a una stagione di governi che durano in media poco più di un anno”.

Le ha fatto eco il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, la quale ha ribadito che “La riforma garantisce due grandi obiettivi: il diritto dei cittadini a decidere da chi farsi governare, mettendo fine al gioco dei ribaltoni, ai giochi di palazzo o ai governi arcobaleno e tecnici, governi passati sulla testa dei cittadini per decidere cose che i cittadini non avevano chiesto. La riforma consente inoltre che chi governa possa governare con un orizzonte di legislatura, dunque abbia 5 anni per

realizzare un progetto e dare stabilità, una condizione sostanziale per garantire strategia e guadagnare credibilità".

Ha tenuto molto a battere sul punto la leader di fratelli d'Italia, la quale ha spiegato che ha spiegato che "un orizzonte di legislatura breve non solo renda impossibile realizzare i progetti elettorali, ma crei anche un problema a livello di credibilità internazionale e, di conseguenza, di investimenti".

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2023/11/05/al-via-liter-di-riforma-della-costituzione-giorgia-meloni-la-madre-di-tutte-le-riforme/

© 2026 Istituzioni24